

Luca Forgiione

Kant e Wittgenstein su schema e regola

Approfondendo lo schema dell'immaginazione, introdotto da Kant nella *Critica della ragione pura* per risolvere l'applicazione tra concetti e intuizioni, diversi commentatori hanno individuato alcuni legami con l'impostazione di Wittgenstein, soprattutto con le nozioni di immagine del *Tractatus logico-philosophicus* e di regola delle *Ricerche filosofiche*. Partendo da una prospettiva filosofico-linguistica, in particolare dalla questione della denominazione, questo saggio prova a ripercorrere alcuni punti critici che emergono dal tale confronto (§ 1), affrontando sia le difficoltà epistemiche interne alla riflessione kantiana sia gli aspetti che caratterizzano il suo paradigma procedurale (§ 2 e § 3), per individuare un accostamento plausibile all'impresa filosofica di Wittgenstein (§ 4 e § 5).

I. Nel suo ultimo saggio, Eco (1997:65) sottolinea che lo schema, lungi dall'essere un'immagine, «è simile al *Bild* wittgensteiniano, proposizione che ha la stessa forma del fatto che rappresenta, nello stesso senso in cui si parla di relazione iconica per una formula algebrica, o di un 'modello' in senso tecnico-scientifico».

Marconi (1999) delinea le caratteristiche della competenza semantica e si basa sulla natura procedurale dello schematismo per garantire una corretta applicazione del linguaggio alla realtà. Se della competenza semantica fa parte un certo corredo di immagini mentali, la questione riguarda i criteri coinvolti nell'impiego di queste immagini: le condizioni di possibilità della competenza referenziale, e in particolare del riconoscimento, primo stadio della denominazione, cioè della capacità di proiettare le unità lessicali sulla realtà, sono date da un procedimento e non già dall'immagine. Questo perché kantianamente ciascuna immagine è sempre ecceduta in termini di generalità dal concetto che dovrebbe rappresentare e soprattutto perché dal punto di vista del Wittgenstein delle *Ricerche filosofiche* il possesso di un'immagine non include la regola (o la procedura) per la sua applicazione.

Il confronto tra le due accezioni di procedura, e anche i limiti dello schema empirico del cane, l'esempio impiegato da Kant nella prima critica, è sintetizzato da Ferrarin (1995: 159):

How can I see the manifold of the dog and ascribe it to one object unless I have already unified the manifold (through reproductive imagination?) in the representation of one object? In the other words, my sight needs to have selectively isolated from their background the characteristics of the dog *as belonging to the dog* for me to be able to formally unify the marks in a discursive concepts.

La possibilità di rispondere kantianamente a questo nodo teorico e all'interrogativo di Garroni (2003), «quando, e a quali condizioni, posso dire: questo è un cane? », significherebbe attribuire una diversa e più ampia valenza al procedimento schematico, che non si limiterebbe esclusivamente alla risoluzione del collegamento tra le eterogenee fonti conoscitive, intelletto e sensibilità.

A questo proposito Bennett nel suo *Kant's Analytic*, accosta Kant, e soprattutto il carattere procedurale coinvolto nella sintesi concettuale, al paradigma wittgensteiniano:

Whether or not Kant thinks that concepts are the causes of, rather than identical with, certain capacities, his actual working use of concept is, except when he is explaining analyticity, rather thoroughly Wittgensteinian. For him, as for Wittgenstein, the interest of concepts lies in the abilities with which they are somehow associated. Bennett (1966:54)

Ma allo stesso tempo, a partire da questo riscontro, Bennett individua una difficoltà: ci sono limiti e incongruenze nei criteri procedurali e questi emergerebbero proprio in merito alla questione per cui lo schema è stato introdotto, almeno nella prima critica, ovvero l'applicazione dei concetti astratti alle occorrenze, il primo stadio della denominazione secondo una riflessione filosofico-linguistica.

Mutuando l'esempio da Kant, Bennett afferma che è possibile identificare un particolare cane perché si produce un'immagine mentale intermedia in accordo con il concetto, garantendo la sua applicazione all'occorrenza e quindi la possibilità di riconoscere, e successivamente nominare, il cane. A questa rappresentazione schematica fraposta tra concetto e intuizione, prodotta seguendo una procedura o una *general technique for concept-application*, Bennett riserva un'obiezione wittgensteiniana, negando che possa corrispondere all'oggetto percepito o che si possa impiegare questa immagine come la rappresentazione di un cane. Per Bennett rispondere kantianamente alla questione del riconoscimento significa in primo luogo chiarire i criteri coinvolti per individuare una relazione tra presentazione mentale e oggetto percepito: l'immagine in sé non include la sua applicazio-

ne. Anche con una sorta di diagramma strutturale, ad esempio il *3D model* di Marr utilizzato da Eco nella sua personale lettura dello schema kantiano, non si avrebbe ancora la capacità di riconoscere un particolare cane: lo schema da solo non basta; sono necessarie, per così dire, le istruzioni per l'uso di tale "monogramma" in presenza del cane, questione evidenziata negli ultimi anni sulla scia di Wittgenstein soprattutto da Putnam¹.

Risultato: il carattere procedurale dello schematismo, che avvicina Kant a Wittgenstein, crollerebbe proprio nel confronto con il paradigma del filosofo austriaco.

2. Su questo punto forse è possibile affidarsi ad un'altra strategia che tenga conto di alcuni aspetti generali dell'approccio trascendentale. Affrontando le condizioni di possibilità della sintesi conoscitiva, non si trovano in Kant evidenti riscontri testuali sulla necessità d'interporre un profilo astratto o un diagramma, che non implica l'impiego cognitivo, come indica l'obiezione di Bennett. La definizione recita: «Lo schema è una regola per la determinazione dell'intuizione in conformità ad un determinato concetto»². E solo nel passo successivo Kant marca l'aspetto figurale, indicando nell'immaginazione la facoltà in grado di «tracciare universalmente la figura di un animale quadrupede, senza essere ristretta ad un'unica figura particolare». E' presumibile che il dispositivo raffigurativo non riguardi le condizioni di possibilità della sintesi, e quindi le modalità per applicare le categorie astratte, bensì la capacità dell'immaginazione di rappresentare la realtà anche in sua assenza, come è definita l'*Einbildungskraft* un po' prima, nella *Deduzione trascendentale*³. La rivoluzione trascendentale è costretta a coniugare l'ufficio di memoria attiva, tradizionalmente assegnato all'immaginazione, con il suo nuovo ruolo di mediazione, sia produttiva sia creativa⁴, stabilita dalla necessità di collegare le diverse e complementari funzioni epistemiche di intelletto e sensibilità, entram-

¹ Putnam (1981[1985:25]): «Possedere un concetto non è la stessa cosa come possedere delle immagini [...] dato che si potrebbe possedere qualsiasi sistema di immagini vi piaccia e non possedere la *capacità* di impiegare enunciati in modi situazionalmente appropriati ».

² Kant (1781-87: p.221).

³ Kant (1781-87, p.185).

⁴ Questo plesso è ben evidenziato da Guastini (1999) nella sua critica alla lettura kantiana di Heidegger.

be investite, a differenza dell'impostazione razionalista tradizionale e non solo, di pari dignità filosofica.

Non c'è dubbio, d'altronde, che anche l'introduzione da parte di Kant del famoso monogramma nel capitolo sullo schematismo — «lo schema di concetti sensibili puri [*come quelli delle figure nello spazio*] è un prodotto, e per così dire un monogramma, della capacità pura a priori di immaginazione»⁵ — può aver contribuito a generare un'interpretazione *raffigurativa* dello schema, che ha prodotto anche meccanici accostamenti con nozioni provenienti dalle scienze cognitive (ad esempio il 3D Model di Marr, le prime versioni del prototipo della Rosch, o ancora i modelli mentali di Johnson-Laird): il monogramma, sorta di immagine mentale, considerato come primissimo effetto di un processo di categorizzazione di un oggetto del mondo, cui si aggiungono successive caratterizzazioni concettuali, diventa il motore analogico dei processi cognitivi, l'aggancio figurale alla realtà. Se si tengono presente, però, i tre piani teoretici su cui Kant riflette nel decennio critico (trascendentale, metafisico, empirico), sviluppati in tre opere di questo periodo (*Critica della Ragione Pura*, *Principi metafisici della scienza della natura*, *Critica della facoltà di giudizio*), si può stabilire la particolare natura del monogramma: questo appartiene al livello metafisico (*particolare*), non a quello empirico dei processi di categorizzazione. Kant ne parla una volta sola nella prima critica e solo in riferimento ai *concetti sensibili puri*, i concetti matematici e geometrici («*come quelli delle figure nello spazio*»).

Se Kant introduce il monogramma e marca l'aspetto figurale del procedimento schematico (o più precisamente della *Konstruktion*), lo fa nell'unico contesto teoretico possibile, la fondazione delle scienze formalizzate e in particolare della costruzione geometrica, l'unico esempio di una definitiva esibizione (*Darstellung*) a priori della funzione concettuale nell'intuizione pura, che stabilisce una piena omogeneizzazione tra la procedura e il prodotto delle regole di costruzione. Da qui si ha una puntuale coincidenza tra l'universale e il particolare, grazie alla capacità *a priori* dell'immaginazione e alle forme *pure* della sensibilità, spazio e tempo, assumendo la cifra di una piena concretizzazione, anche figurale per i costrutti geometrici, delle regole universali.

E' proprio l'idealismo trascendentale, e in particolare la distinzione tra noumeno e fenomeno, a negare una fondazione raffigurativa della

⁵ Kant (1781-87: p.221).

sintesi della conoscenza empirica. I concetti per Kant non sono, come nei predecessori, figure o immagini mentali, ma funzioni dell'attività "discorsiva" e unificante dell'intelletto; in altri termini, pensare è giudicare, e i concetti, in quanto predicati di giudizi possibili, impiegati nella facoltà del giudizio attraverso la sintesi, non portano con sé la struttura degli oggetti della realtà.

In questo senso, pur rifiutandone esplicitamente le conseguenze anti-realiste, Kant condivide con Berkeley (1710: § 8) il diniego della suddivisione tra qualità primarie e secondarie, presente in Locke (1690: II, VIII, § 15), respingendo, dunque, anche per le qualità primarie un paradigma rappresentazionale in termini di rassomiglianza:

Dopo Locke è cosa generalmente ammessa e concessa che, senza pregiudicare la reale esistenza delle cose esterne, si possa di molti loro predicati dire che appartengono non ad esse cose in sé, ma soltanto ai loro fenomeni, e che non hanno una esistenza propria fuori dalla nostra rappresentazione. A questi appartengono il calore, il colore, il sapore, ecc.. Ora quando io, per importanti ragioni, oltreché queste qualità, annovero tra i semplici fenomeni anche le rimanenti qualità dei corpi che si dicono primarie, l'estensione, il luogo e in generale lo spazio con tutto ciò che vi è annesso (impenetrabilità o materialità, forma, ecc..), non v'è la menoma ragione per ritenere ciò non ammissibile; [...] *tutte le proprietà che costituiscono le intuizioni di un corpo appartengono soltanto al suo fenomeno*: poiché la esistenza della cosa che appare, non per questa vien tolta, come nel vero idealismo, ma soltanto si mostra che non possiamo affatto, attraverso i sensi, conoscerla come è in sé (1783: I, § 13)

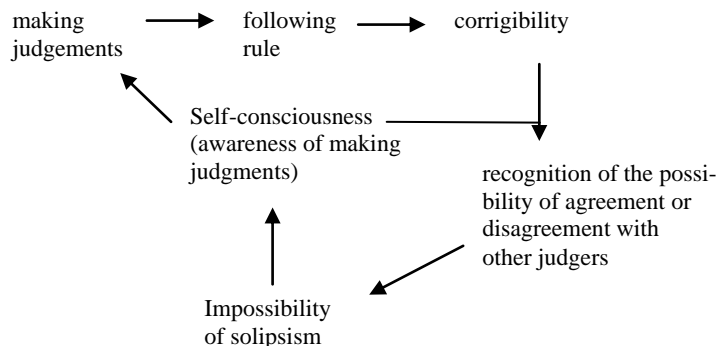
L'affermazione, «tutte le proprietà che costituiscono le intuizioni di un corpo appartengono soltanto al suo fenomeno», si basa sulla natura delle singole rappresentazioni, intese come modificazioni (dei processi) delle facoltà, che non possono restituire una presunta rassomiglianza con la *cosa in sé* (Ding an sich), ciò che Kant definisce un concetto limite (Grenz-Begriff) del pensiero.

3. A questo punto, si può provare a sviluppare una diversa lettura: lo schema non risolve solo la questione dell'eterogeneità tra concetti e intuizioni e non s'identifica con un'immagine intermedia tra il concetto e l'intuizione. Seguendo Wittgenstein e Putnam: possedere una tal sorta di immagine, ad esempio di un cane, non implica la capacità di riconoscere un particolare cane per strada. Seguendo Kant: l'idealismo trascendentale e le varie definizioni di concetto e schema, come "funzione" e "regola", prendono una direzione opposta ad una teoria raffigurativa e invitano a interpretare lo schema, *almeno nel contesto em-*

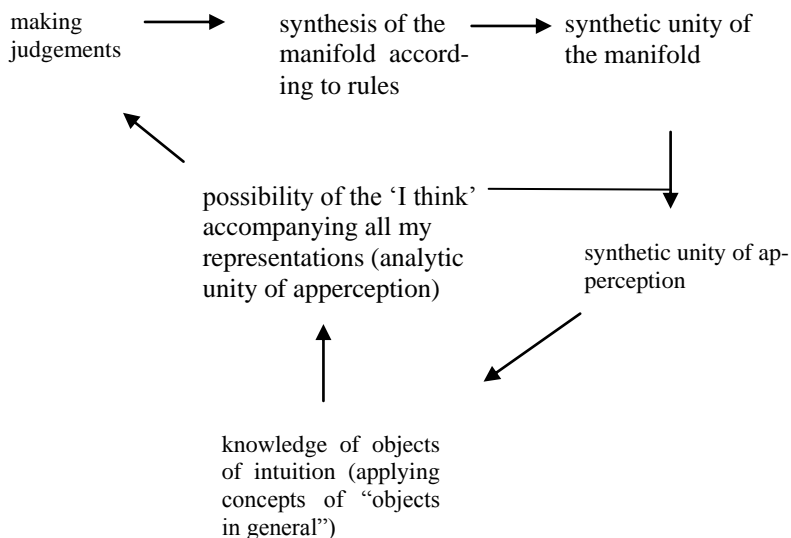
pirico e nella questione applicativa, esattamente come una procedura cognitiva, una concordanza, che connette domini epistemici di diversa natura.

Ecco, dunque, l'aspetto filosofico, ormai scontato nel lavoro interpretativo, che accomuna Kant a Wittgenstein: qualsiasi descrizione presuppone già una regola. Il che non elimina un'altra questione, forse meno scontata: la presumibile diversità tra i due filosofi sui criteri di condivisione per la definizione della regola concettuale.

Proprio su questo punto, in un articolo del 1982, Stevenson cerca di ricavare da Kant e Wittgenstein, attraverso la cosiddetta *tesi dell'oggettività* di Strawson (1966), una strategia comune contro il solipsismo, ricostruendo in Wittgenstein un argomento simile alla deduzione trascendentale kantiana e in Kant una tesi simile all'argomento contro il linguaggio privato. Stevenson isola l'elemento principale della tesi dell'oggettività, basato sull'appercezione trascendentale e sulla componente autoriflessiva indispensabile per la formazione di giudizi conoscitivi: la possibilità di applicare un principio di ricognizione concettuale che non sia "assorbito" dall'item sensibile dipende dal riconoscimento autocosciente di un percorso soggettivo all'interno di un giudizio oggettivo sull'esperienza. Stevenson innesta tale argomento nella riflessione del *secondo* Wittgenstein e prova in questo modo a scardinare l'essenza cartesiana dell'autoriferimento in prima persona del soggetto che non richiederebbe, di primo acchito, standard comunitari di correggibilità e comporterebbe, di conseguenza, la possibilità logica del solipsismo. In questo modo Stevenson modifica l'argomento sul seguire una regola, contenuto nella prima riga dello schema qui riportato, ricostruendo la *Wittgenstein's Transcendental Deduction*:



Simmetricamente Stevenson ricava il *Kant's Private Language Argument*:



Questa lettura, tra i molteplici spunti che propone⁶, mostra all'interno della dimensione empirica uno dei nodi teorici kantiani più stimolanti, la natura della regola concettuale che evidentemente non poggia su standard comunitari come in Wittgenstein, anche se Stevenson prova a forzare alcuni passi kantiani in direzione di una base intersoggettiva e pubblica di condivisione della regola.

Non si proverà a seguire questa ricostruzione perché si presume che essa sia lontana dallo spirito kantiano: l'impostazione trascendentale lascia insoluta, di primo acchito⁷, la questione del tipo di criterio impiegato per la condivisione dei concetti empirici.

⁶ A questo proposito, mi permetto di rinviare al mio *L'io nella mente*, in stampa.

⁷ Per Perconti (1999:307) la sintesi kantiana delle rappresentazioni mentali, che presuppone una serie di meccanismi universali, in primo luogo l'unità trascendentale della coscienza, permette la condivisione intersoggettiva delle rappresentazioni e la medesima unificazione dei dati percettivi, superando la contingenza delle condizioni empiriche in cui i diversi soggetti sintetizzano. Ciò consente di superare lo scetticismo di Frege e la sua convinzione di postulare necessariamente un terzo regno, indipendente e autonomo da chi lo afferra, sottratto agli influssi contingenti e, quindi, incommunicabili, del soggetto empirico. A questa interpretazione è possibile obiettare come segue: che ci siano operazioni generali cognitive, condivise da tutti e appartenenti al livello trascendentale, non implica che i concetti dei diversi generi naturali che arre-

Piuttosto si tenterà di impiegare kantianamente solo alcuni aspetti delle argomentazioni di Wittgenstein coinvolti nelle nozioni di immagine del *Tractatus*⁸ e di regola delle *Ricerche filosofiche*, al fine di superare le difficoltà rilevate da Bennett sulla più circoscritta questione dell'applicazione concettuale.

4. Il punto può essere riassunto partendo dall'argomento contro il linguaggio privato e dalla necessità di criteri pubblici e reiterabili per applicare una regola, indispensabile per utilizzare il linguaggio o qualsiasi altro strumento cognitivo:

non è possibile che un solo uomo abbia seguito una regola una sola volta. Non è possibile che una comunicazione sia stata fatta una sola volta, una sola volta un ordine sia stato dato e compreso, e così via. – fare una comunicazione, dare e comprendere un ordine, e simili, non sono cose che possono essere fatte una sola volta. Wittgenstein (1953: § 199)

Da qui il suo carattere prassiologico: «per questo “seguire la regola” è una prassi. E credere di seguire la regola non è seguire la regola. E perciò non si può seguire una regola “privatim”: altrimenti credere di seguire la regola sarebbe la stessa cosa che seguire la regola»⁹

Lo Piparo (2002) sottolinea che il carattere del “seguire un regola” va riferito anche alla nozione di *Bild*, « il termine generale e teorico con cui si riferisce a una qualsiasi rappresentazione, *non necessariamente visiva*, governata da una regola pubblica»¹⁰.

La *Bild* è la corrispondenza regolata tra due fatti, è il risultato dell'applicazione di una regola generale tramite cui una rappresenta-

dano la realtà possano avere una base intersoggettiva. Il piano empirico, naturalmente, è “contenuto” in quello trascendentale, nella tessitura analitica di tutti i fenomeni, per ciascuno individuo è necessario, ad esempio, postulare un riferimento autocosciente e i medesimi *Grundsätze der reinen Verstand* affinché vi sia sintesi conoscitiva. Ciò non implica, tuttavia, non solo la medesima determinazione dei concetti, ma la stessa possibilità di una loro formazione empirica: i principi sintetici a priori non consentono neanche di distinguere un'eruzione vulcanica da una pietra, riprendendo l'esempio da Scaravelli (1973), e non permettono *a fortiori* la formazione dei rispettivi concetti. La questione, *mutatis mutandis*, si ripresenta anche in filosofia della scienza e riguarda la relazione tra i principi dell'intelletto e le leggi particolari di natura (attraverso i *metaphysische Anfangsgründe*): «le leggi particolari, dato che riguardano apparenze empiricamente determinate, non possono venir derivate completamente dalle categorie, pur essendo tutte soggette a queste» - Kant (1787: p.205).

⁸ Per il ruolo della *Bild* all'interno del *Tractatus*, cfr. Frascolla (2000).

⁹ Wittgenstein (1953 § 202).

¹⁰ Lo Piparo (2002: 94).

zione soggettiva (Vorstellung) diventa conoscibile e comunicabile: non ci possono essere, dunque, rappresentazioni senza immagine (Bild), senza cioè una regola che connetta due domini.

Partendo proprio dalla definizione di “immagine” e “funzione” in varie discipline matematiche e geometriche, Lo Piparo (1998) individua il background da cui Wittgenstein recepisce la nozione di Bild e allo stesso tempo il legame teorico con la nozione di Rule, evidenziando il criterio procedurale che infrange il paradigma raffigurativo per individuare il modo in cui due domini si connettono. L’immagine rappresenta qualcosa perché vi è innanzitutto una regola che stabilisce il modo in cui due domini vengono a correlarsi, creando allo stesso tempo l’esistenza fenomenica, e a questo punto anche ontologica, della rappresentazione e di ciò che è rappresentato:

nell’espressione $x=A$ con cui diciamo lunghezza, pesi, tempo, colori etc., il segno ‘=’ non connette due fatti che esisterebbero comunque senza l’uguaglianza ma mostra una realtà che è impossibile immaginare al di fuori dell’uguaglianza medesima. Ciò che prioritariamente esiste non è x né A ma $x=A$. L’immagine, pertanto, non si aggiunge dall’esterno al fatto di cui è immagine ma ne è parte fondamentale e costitutiva. Lo Piparo(2002:100).

Tenendo presente, naturalmente, la diversità degli orizzonti filosofici coinvolti, l’argomento può essere riformulato in termini kantiani: «i concetti senza contenuto sono vuoti e le intuizioni senza concetti sono ciechi», e «una conoscenza non può essere fornita né da concetti privi di una intuizione in qualche modo corrispondente ad essi, né da un’intuizione priva di concetti»¹¹.

La piena realizzazione epistemica di concetti e intuizioni si compie per Kant solo grazie alla funzione della sintesi: ciò implica che non è possibile individuare una corrispondenza o rassomiglianza con un’immagine intermedia, e *a fortiori* basare su uno schema così inteso l’applicazione concettuale, prima della stessa applicazione del concetto all’intuizione, cioè della concretizzazione cognitiva delle rappresentazioni utilizzate dalla facoltà del giudizio.

Coniugando, dunque, le critiche mosse dall’idealismo trascendentale al paradigma raffigurativo basato su un criterio di rassomiglianza con l’impostazione, a questo punto, necessariamente procedurale delle

¹¹ Kant (1781-87: p.108)

facoltà coinvolte nella sintesi concettuale¹², è possibile intendere lo schema non come un'immagine intermedia, ma come una regola di corrispondenza, «una regola per la determinazione della nostra intuizione conformemente ad un certo concetto universale», per connettere la dimensione concettuale a quella intuitiva.

5. Si può sviluppare ulteriormente l'argomento, partendo dalla critica al paradigma "privato" mossa da Kant nei confronti della precedente tradizione logica di Leibniz e presente nella distinzione tra la sensazione da un lato, e i concetti e le intuizioni, dall'altro. A questo proposito Kant ci offre una tipologia di rappresentazioni:

Il genere è la rappresentazione in generale (*repraesentatio*). Sotto ad esso sta la rappresentazione con coscienza (*perceptio*). Una percezione, che si riferisca unicamente al soggetto, come modificazione del suo stato, è sensazione [*Empfindung*] (*sensatio*); una percezione oggettiva è conoscenza [*Erkenntnis*] (*cognitio*). Quest'ultima, o è intuizione, o è concetto (*intuitus vel conceptus*). La prima si riferisce immediatamente all'oggetto ed è singolare; il secondo si riferisce mediatamente all'oggetto, attraverso un segno distintivo, che può essere comune a parecchie cose. Kant (1781-87: p.380)

La demarcazione per la definizione di *Erkenntnis* è, dunque, posta tra le percezioni soggettive e quelle oggettive. Seguendo il prezioso lavoro di Capozzi (2002), si può supporre che nelle opere maggiori e soprattutto nel corpus logico Kant parta dalla precedente concezione razionalistica e modifichi in modo sostanziale alcuni tratti della nozione di *repraesentatio*: questa è, sì, accolta di primo acchito come termine primitivo (1800: p.28) e modificazione dell'animo (1781: p.99) — considerazioni rintracciabili rispettivamente già nella *Logique* di Port-Royal (1662, I, I, 39) e in Tetens (1777: I, 8), che l'attribuisce direttamente a Wolff e a Leibniz; ma è anche demolita la concezione raffigurativa della rappresentazione presente nell'*Auszug aus der Vernunftlehre* di Meier (1752: § 10) secondo cui la rappresentazione è «un'immagine che dimostra la capacità pittorica dell'anima nel suo interno»¹³ e soprattutto la stretta identificazione del razionali-

¹² Queste argomentazioni sono sviluppate da Putnam (1981) per affermare che Kant è stato il primo filosofo sostenitore del *realismo interno*.

¹³ Kant si riferisce esplicitamente a Meier nella *Reflexion* n°1676 (1967, XVI: 77), cit. in Capozzi (2002: 344), risalente ai suoi primi anni d'insegnamento della logica, anticipando le sue critiche ad una teoria della conoscenza in termini di rassomiglianza: «secondo questa tesi se vedo una casa, allora nella mia anima c'è un ritratto

simo tra (qualsiasi tipo di) rappresentazione, anche quella “interna”, e conoscenza: «la rappresentazione non è ancora conoscenza, bensì la conoscenza presuppone sempre la rappresentazione»¹⁴.

Il duplice riferimento all’oggetto dell’esperienza e alla coscienza del soggetto per la definizione di conoscenza¹⁵ è l’argomento utilizzato da Kant per criticare questa impostazione logico-filosofica: non tutte le rappresentazioni rientrano nell’ambito della conoscenza, perché non tutte si basano necessariamente su una doppia relazione, con l’oggetto e il soggetto. Ad esempio, la sensazione “soggettiva” o “interna”, assimilata nel passo riportato qui di seguito al *Gefühl* (sentimento), non ha infatti un riferimento ad un oggetto della realtà, come le intuizioni (in modo immediato) o i concetti (in modo mediato), ma è una rappresentazione che presenta una relazione solo con il soggetto e quindi non rientra nell’ambito di una *Erkenntnis*:

Quando si chiama sensazione una determinazione del sentimento del piacere o del dispiacere, questa espressione significa qualcosa di completamente diverso rispetto a quando chiamo sensazione la rappresentazione di una cosa (mediante i sensi, in quanto ricettività che compete alla facoltà conoscitiva). Perché nell’ultimo caso la rappresentazione viene riferita all’oggetto, mentre nel primo unicamente al soggetto, e non serve affatto a una conoscenza, neppure a quella con la quale il soggetto stesso si conosce. Kant (1790: § 3)

della casa, che è simile alla casa rappresentata. Poiché le cose simili sono diverse solo per grandezza, nella mia anima è ritratta una piccolissima casetta che, per quanto piccola, deve però occupare uno spazio. Il che è impossibile».

¹⁴ Kant (1800: p.28)

¹⁵ Kant (1800: p.27): «Ogni nostra conoscenza ha un duplice riferimento: in primo luogo, un riferimento all’oggetto; in secondo luogo, un riferimento al soggetto. Sotto il primo riguardo, essa si riferisce alla rappresentazione; sotto il secondo, alla coscienza, che è la condizione universale di ogni conoscenza in generale». Essendoci una differenza tra la logica generale e la logica trascendentale, il riferimento all’oggetto in sede di logica generale si concretizza nel rinvio a una rappresentazione intuitiva, dato che «nella logica non vediamo come sorgono le rappresentazioni, ma esclusivamente come esse si accordano con la forma logica [...] questa è cosa che la logica rimette alla metafisica»; il riferimento all’oggetto in sede di filosofia trascendentale si basa, invece, sull’elemento materiale dell’intuizione, che Kant (1781-87: p.75) definisce *Empfindung*, “sensazione”, «l’effetto sulla capacità di rappresentazione di un oggetto, in quanto noi siamo modificati da quest’ultimo». In questo contesto l’uso del termine *Empfindung* può complicare un po’ perché nella citazione precedentemente riportata - (1781-87: p.380) - Kant definisce *Empfindung* la rappresentazione che non ha alcun riferimento con l’oggetto: in altri luoghi, Kant, «per non correre il rischio di essere fraintesi», specifica quest’ultima accezione di sensazione come “sentimento”, come si vedrà a breve (1790: § 3), o anche come “sensazione interna” o “soggettiva” (1798: § 19).

Da qui la critica al paradigma privato, come si desume da questa *Reflexion*, la 1821:

Das objective bey der Sinnlichkeit ist Anschauung; folglich stimmt dieses mit der Verstande und ist seiner Natur nach allgemeingültig, weil sich sonst Menschen nicht verstehen würden. *Das Gefühl hat Privatgültigkeit* (1967, XVI: 128).

Nella stessa distinzione kantiana tra “intuizioni” (Anschauungen) e “sensazioni” (Empfindungen), solo la componente intuitiva, che opera sull’elemento materiale sensibile già all’interno di un suo, autonomo, dispositivo, un punto sottolineato da Sellars¹⁶, può diventare un riferimento per l’applicazione del concetto, entrambi sempre coinvolti dalla facoltà del giudizio nella sintesi conoscitiva, attraverso la mediazione dell’immaginazione, e di una regola schematica, che li rende epistemicamente possibili. Tale impostazione è ribadita anche nella cosiddetta *exhibitio symbolica*, contenuta nel § 59 della terza critica, in funzione di una prospettiva filosofico-linguistica: qui Kant si avvale di un doppio schematismo, ovvero dell’analogia, esempio paradigmatico di funzione relazionale, sostenendo allo stesso tempo la necessità di un dispositivo procedurale per la cognizione e, in base a questo, lo stretto legame tra dimensione linguistica e cognitiva per esplicitare il costituirsi delle metafore.

La cesura con il paradigma privato della precedente tradizione razionalista si realizza, quindi, nel rifiuto delle rappresentazioni conoscitive intese come semplici modificazioni dell’animo: la sensazione interna o soggettiva è per definizione solo una rappresentazione “privata” perché non si basa su una relazione con l’*esterno* che possa trasformarla in *Erkenntnis*.

La mossa filosofica contro il paradigma privato si concretizza per Kant, come per Wittgenstein, nell’impiego di una regola per relazionare domini di diversa natura.

¹⁶ Sellars (1967:636): «Actually the pattern of Kant’s thought stands out far more clearly if we interpret him a clear about the difference between *general* conceptual representings (sortal and attributive), on the one hand, and, on the other, *intuition* as a special class of *nongeneral* conceptual representings [...] ‘Intuitive’ representings would consist of those conceptual representings of individuals (roughly, individuals concepts) which have the form illustrated by “this-line” as contrasted with “the line I drew yesterday” which is an individual concept having the form of a definite description».

Riferimenti Bibliografici

- Arnauld Antoine et Nicole Pierre (1662), *Logica o arte del pensare*, tr. it. di R. Simone, in ID. (a cura di), *Grammatica e logica di Port-Royal*, Ubaldini, Roma 1969
- Bennett Jonathan (1966), *Kant's Analytic*, University Press, Cambridge
- Berkeley George (1710), *Trattato sui principi della conoscenza umana*, tr.it. di M. Rossi, Laterza, Roma 2002
- Capozzi Mirella (2002), *Kant e la logica*, Bibliopolis, Napoli
- Eco Umberto (1997), *Kant e l'ornitorinco*, Bompiani, Milano
- Ferrarin Alfredo (1995), *Construction and Mathematical Schematism. Kant on the Exhibition of a concept in intuition*, "Kant-Studien", LXXXVI, pp. 131-174
- Formigari L., Casertano G., Cubeddu I., a cura di (1999), *Imago in Phantasia depicta*, Carrocci, Roma
- Frascolla Pasquale (2000), *Tractatus logico-philosophicus. Introduzione alla lettura*, Carocci, Roma
- Garroni Emilio (2003), *L'arte e l'altro dall'arte*, Laterza, Roma-Bari
- Guastini Daniele (1999), *La realtà dell'immaginazione in Kant*, in L. Formigari et al. (a cura di)
- Kant Immanuel, *Kants gesammelte Schriften*, hrsg. von der Königlich Preußischen Akademie der Wissenschaften, Berlin-Leipzig 1902; Deutsche Akademie der Wissenschaften, voll. XXIX, W. De Gruyter, Berlin 1967-92
- ID. (1781-87), *Critica della ragion pura*, tr.it. di G. Colli, Adelphi, Milano 1995

- ID. (1783), *Prolegomeni ad ogni futura metafisica*, tr.it di P. Carabellese, Laterza, Bari 1996
- ID. (1790), *Critica della facoltà di giudizio*, tr.it di E. Garroni et H. Hohenegger, Einaudi, Torino 1999
- ID.(1798), *Antropologia dal punto di vista pragmatico*, tr.it. di P.Chiodi, Laterza, Bari 1995
- ID. (1800), *Logica*, tr.it di L. Amoroso, Laterza, Bari 1984
- Locke John (1690), *Saggio sull'intelligenza umana*, 2 voll., tr. it. di C.Pellizzi, riv. da G.Farina, Laterza, Bari 1994
- Lo Piparo Franco (1998), *The image is the rule. Remarks on Wittgenstein*, "Lingua e Stile", 33/3, pp.383-397.
- ID. (2002), *I nomi, le rappresentazioni e le equazioni. Note su Wittgenstein*, in A. Martone et M. De Carolis (a cura di), *Sensibilità e linguaggio. Un seminario su Wittgenstein*, Quodlibet, Macerata
- Marconi Diego (1999), *La competenza lessicale*, Laterza, Roma-Bari
- Meier George Friedrlich (1752), *Auszug aus der Vernunftlehre*, rist. in Kant (1967) v. XVI, 3
- Perconti Pietro (1999), *Costruire ponti con l'immaginazione. I.Kant e A.F. Bernhardt*, in L.Formigari et al. (a cura di)
- Putnam Hilary (1981), *Reason Truth and History*, University Press, Cambridge; tr. it. *Ragione verità e storia*, Il Saggiatore, Milano 1985
- Scaravelli Luigi (1973), *Scritti kantiani*, La Nuova Italia, Firenze
- Sellars Wilfred (1967), *Some Remarks on Kant's Theory of Experience*, "Journal of philosophy", 64, pp. 633-47
- Stevenson Leslie (1982), *Wittgenstein's Transcendental Deduction and Kant's Private Language Argument*, "Kant-Studien", 73, pp. 321-37

Strawson Peter F. (1966), *The Bounds of sense*, Methuen, London;
tr.it. *Saggio sulla Critica della Ragion Pura*, Laterza, Roma-Bari
1988

Tetens Johann Nicolaus (1777), *Philosophische Versuche über die
menschliche Natur und ihre Entwicklung*, 2 voll., Olms, Hilde-
sheim-New York 1979

Wittgenstein Ludwig (1922), *Tractatus logico-philosophicus*, tr.it. di
A. Conte, Einaudi, Torino 1989

ID. (1953), *Ricerche filosofiche*, tr.it. di R. Piovesan et M.Trincherò,
Einaudi, Torino 1967